

Prof.ssa Giovanna Virde

Prof.ssa Maria Cristina Fortunati

A Sua Eminenza Reverendissima
Cardinale Angelo Bagnasco
Conferenza Episcopale Italiana
Circonvallazione Aurelia, 50
00165 Roma

Appello alla Santa Sede: un punto critico della Riforma Gelmini per la formazione dei giovani nel nostro paese

"Chiunque tu sia che cerchi di esaltare la gloria di queste porte, / non meravigliarti per l'oro né per la spesa, ma per il lavoro richiesto dall'opera. / Risplende la nobile opera, ma l'opera che nobile risplende / illumini le menti, affinché si muovano nella vera luce / fino alla luce vera, dove Cristo è la vera porta. / La mente, ottusa, al vero si leva attraverso le cose materiali / e, prima sommersa, / risorge vedendo questa luce"

Dalla *Cronaca* dell'abate Suger di Saint-Denis (1122-1151); iscrizione posta sull'architrave del portale della chiesa (Parigi).

Eminenza,

in qualità di docenti di Storia dell'arte nella Scuola Superiore, autrici dal 2009 di documenti in difesa della disciplina, l'ultimo dei quali sottoscritto in prima battuta da un gruppo di insegnanti firmatari, ai quali molti altri si stanno aggiungendo da quando è partita qualche mese fa la sottoscrizione telematica, desidereremmo che la Chiesa esprimesse il suo giudizio circa la scomparsa della Storia dell'arte dagli Istituti Professionali e la sua penalizzazione negli Istituti Tecnici a seguito dell'attuale Riforma.

Al di là del fatto che in questo ordine di scuole la percentuale degli allievi che scelgono di inserire nel proprio piano di studi l'ora di religione è piuttosto ridotta, va considerato che proprio in queste scuole si concentra il più alto numero di allievi extracomunitari per i quali la Storia dell'arte, che ha per oggetto prevalentemente opere a contenuto religioso, rappresenta un momento unico, e per molti di loro irripetibile, di avvicinamento a certi contenuti della nostra cultura così intrinsecamente congiunta alle sue radici cristiane, senza che ciò possa destare il benché minimo sospetto e turbamento che possa trattarsi di indottrinamento. È innegabile che l'identità dell'Europa passa storicamente attraverso questa matrice, allo stesso modo in cui non si può scindere il pensiero degli antichi greci dal sistema religioso correlato al pantheon delle loro divinità dal quale deriva una specifica visione sul mondo e un preciso grado di consapevolezza di

loro stessi. Sopprimere la Storia dell'arte vuol dire rendere sbiadito questo elemento fondante e nello stesso tempo sottrarre alle nuove generazioni un momento privilegiato di acquisizioni e di confronto fra civiltà certamente diverse, ma pur sempre unite nel corso dei secoli da questa ricerca spasmodica del Bello e di un'armonia superiore, specchio dell'"Inintelligibile".

A ciò si aggiunga che i ragazzi di queste scuole vengono da fasce sociali più svantaggiate e sicuramente, rispetto ai loro compagni liceali, oltre ad avere meno propensione per la pura speculazione, hanno anche più difficoltà a concepire un progetto che li renda attori e non spettatori del futuro. Si tratta in diversi casi di ragazzi disorientati o con scarse motivazioni allo studio e che, di conseguenza, non sempre effettuano scelte consapevoli, ma si lasciano trascinare dalla corrente, dal sentito dire, da ciò che sembra, per lo meno apparentemente, più facile, più sbrigativo e meno faticoso, dopo aver fatto le spese in alcuni casi con l'insuccesso scolastico in altre tipologie di scuole. In mancanza di un meditato progetto di vita, di ideali e di stimoli forti, proprio fra questi allievi si registrano i fenomeni più gravi di dipendenza da Internet; ciò che li porta sempre di più a vivere in un mondo virtuale con un crescente scollamento dalla realtà, in un momento in cui le ASL sono ancora impreparate a gestire con strumenti adeguati un fenomeno di questo genere e di questa portata. Queste scuole sono anche quelle in cui si registra il maggior numero di ragazzi portatori di handicap ed è pertanto importante, in un caso come nell'altro, la presenza di una disciplina che si cali nel concreto della realtà vissuta e di quella che avranno da vivere, attraverso un approccio immediato che non passi, per lo meno di primo acchito, attraverso lo scoglio di una mediazione linguistica o di un difficile accesso intellettuale. L'opera d'arte, infatti, s'imprime nella mente con immediatezza, con una forza sconosciuta perché legata al visivo, alla percezione sensoriale, ma anche perché fa riferimento al sentimento e all'intuizione; parla un linguaggio diretto, non filtrato dalla lingua, dalla logica; per questo va più lontano, va a pescare nel mondo delle emozioni e,

se vogliamo, scende a livelli di percezione più istintivi ed elementari. Lasciamo che i nostri ragazzi si meravigliano! L'atto del meravigliarsi è il momento primigenio del risveglio della coscienza; da questa sensazione, agli albori dell'umanità, è nato un pensiero sul mondo, mentre, nel contempo, dal rincorrere quella perfezione insita nella natura, pallido eppur tangibile riflesso di quella attribuita al mondo divino, è nata anche la Scienza, non quella ridotta a mero tecnicismo che si vuole oggi propinare ai nostri ragazzi, attraverso una mano che opera inconsapevolmente. Il saper fare non può non passare attraverso il saper vedere con tutte le sue sedimentazioni storiche, altrimenti il risultato è un prodotto in cui non risiede né pensiero, né anima, un prodotto amorfo che non ha né passato, né futuro. Da questa immersione nel concreto e nel visuale traggono vantaggio tutte le discipline, poiché tutto ciò che di grandioso l'uomo ha fatto, nell'arte come nella scienza, ha preso le mosse dall'osservazione di questo mondo reale, dal confronto delle cose fra loro: ciò costituisce il primo gradino di una conoscenza che permetterà di spingersi per gradi via via successivi verso livelli più elevati di astrazione.

Questa esperienza deve essere portata nella scuola perché da qui possa trasferirsi nella vita per formare cittadini consapevoli. Come scritto nel nostro recente documento (pubblicato nel sito "Italipes", prot. min. del 12 luglio 2011, n. 24673), riteniamo che la tutela del nostro patrimonio artistico passi attraverso la conoscenza, dalla quale si può sperare segua il rispetto e, conseguentemente, la difesa di esso. Oggi proprio queste fasce più deboli sono private di questi contenuti e di questa cultura visiva che per secoli ha sostanziato anche l'opera di catechesi della Chiesa. E se l'Italia vanta questo straordinario patrimonio artistico, è opera *in primis* della Chiesa che ne è stata non solo la principale committente, ma che ha svolto inoltre nei secoli passati il ruolo di organo di tutela, a tal punto che quando c'è stato un accanimento verso di essa, ciò si è tradotto solitamente anche in una distruzione del suo patrimonio artistico. L'Italia, per le sue peculiari condizioni storiche e per la presenza nel suo territorio della Santa Sede, non ha subito gli effetti

devastanti legati ad esempio alle guerre di religione che hanno dilaniato gran parte dell'Europa, né sul suo suolo si sono verificati fenomeni come quello della Rivoluzione francese che ha comportato una distruzione ingente del patrimonio artistico di quella nazione, e non solo di matrice ecclesiastica, mentre nel contempo queste eccezionali condizioni nel nostro paese hanno fatto sì che arrivasse fino ai nostri giorni una mole straordinaria di materiale archivistico che tutto il mondo ci invidia, proveniente in gran parte dai conventi, ciò che permette, e permetterà anche nei tempi a venire, di poter collegare le opere pervenuteci ai loro artefici. Questa eredità artistica ed intellettuale unica non è frutto di casualità, né il prodotto di un particolare DNA insito nella *gens* italiana, ma è legato soprattutto ad azioni costanti di tutela e protezione che hanno visto nel passato la Chiesa impegnarsi in prima linea. E' ancora grazie alla coraggiosa e lungimirante presa di posizione dei Papi di Roma che l'Occidente non è stato investito dalle ondate d'iconoclastia che fra l'VIII e il IX secolo si sono succedute in Oriente, evitando che quelle onde perigliose si ripercuotessero come una mareggiata incontrollata sul suolo europeo e permettendo che arrivasse a noi, seppur compromesso, perlomeno l'eco dello splendore dei passati secoli. Da sempre, ma a maggior ragione da allora, il programma della Chiesa di Roma è stato quello di utilizzare le immagini per comunicare con più forza i contenuti etici e religiosi: i significati più sottili e squisiti della teologia sono passati attraverso l'arte perché nelle coscienze dei fedeli si decantasse, secolo dopo secolo, cellula per cellula, la sostanza dei dogmi che sono arrivati ad una formulazione definitiva. L'arte nelle sue infinite declinazioni ha servito la Chiesa: espressione del suo potere, espressione della Chiesa militante, della Chiesa trionfante, della Chiesa misericordiosa che apre le materne braccia a tutti, compresi gli "infedeli", come così bene seppe visualizzare Bernini nel colonnato di Piazza San Pietro, secondo la volontà del pontefice; tutto questo e altro ancora perché l'arte si identifica sostanzialmente con la comunicazione e l'espressione. Da una parte i Padri e i Dottori della chiesa con la loro attività teoretica, dall'altra parte gli

artisti a rendere espressivi quei contenuti alle masse, da una parte le grandi *summae* dei teologi, dall'altra i libri di pietra, i rotoli dispiegati sugli intonaci dipinti, per comunicare a una massa di fedeli indotti; da una parte la Bibbia scritta, dall'altra le bibbie interamente illustrate che vanno sotto il nome eloquente di "*Bibliae pauperum*", destinate appunto al popolo, circolate dal Quattrocento in poi sotto forma di incisioni da divulgare; da una parte la miniera inesauribile del simbolismo medioevale che come uno scrigno conservano i testi della Patrologia, dall'altra l'attività degli artisti che dovevano rendere accessibile il Mistero anche ai più umili. Oggi la conoscenza di questo straordinario bagaglio artistico ed intellettuale resta preclusa proprio alle fasce più deboli della popolazione, quelle alle quali in via privilegiata la Chiesa l'aveva indirizzata nei secoli scorsi.

La Chiesa ha sempre fatto dello splendore delle sue chiese e delle opere d'arte in esse contenute uno strumento per aiutare il fedele a confrontarsi con contenuti più grandi di lui, con una realtà più sublime, ma che pur tuttavia ha bisogno di passare attraverso la guida sensoriale per riceverne almeno un sentore. Il Bello come strumento di elevazione spirituale, per rendere nota quella bellezza primigenia che unica risplende in Dio. Il Bello come ammaestramento alle virtù civiche e/o cristiane. Il Bello come valore, garante del Bene e specchio di tutto ciò che è sano, non corrotto dalla malattia. Il Bello come meta, punto di riferimento inalienabile per la società a tutti i livelli, termometro del grado di civiltà raggiunto, soppiantato, soltanto nel mondo contemporaneo, da altri parametri che fanno riferimento alla scienza e alla tecnologia. E se umilmente l'uomo medioevale si sentiva, secondo l'efficace formula di Bernardo di Chartres, un nano sì, ma sulle spalle di un gigante (tale era sentita la genialità umana degli antichi precursori), l'uomo di oggi si sente un gigante, indipendentemente da quel passato, continuamente proteso verso un futuro che lo estrania sempre più dalla sua sostanza umana e in cui una qualsivoglia prospettiva storica perde di interesse perché tutto è già vecchio e superato quasi all'atto stesso della nascita.

La nostra disciplina, il cui campo d'indagine copre tutte le epoche storiche, pur così giovane, è nata vecchia, immolata sull'altare di una modernità che corrompe e annienta nel suo percorso tutto ciò che è già costituito, tutto ciò che "è già stato". E quindi, inutile e superato? Eppure, solo acquisendo il punto di riferimento della storia si può avere un occhio critico sul mondo contemporaneo, perché, come insegna la scienza, tutto è relativo in mancanza di un punto di riferimento, tutto è incommensurabile finché le grandezze non sono rapportate ad un'unità di misura.

Così, nelle predette scuole, sta scomparendo la Storia dell'arte anche in quegli indirizzi nei quali tradizionalmente era presente, senza destare, in quest'autunno della cultura, più clamore di una foglia che cade. Esattamente come sta scomparendo l'assenzio dalle nostre campagne. Senza che nessuno se ne accorga. Come sono scomparsi i fiordalisi dalle nostre messi. Eppure anche loro avevano un senso.

Giovanna Virde

Maria Cristina Fortunati

26 ottobre 2011

Giovanna Virde insegna Storia dell'arte e del territorio presso L'ITS "A.G. Roncalli" di Poggibonsi (SI) nel corso Erica. Socia ordinaria dell'Accademia Petrarca di Lettere arti e scienze di Arezzo, ha conseguito il diploma di specializzazione triennale post-laurea in "Archeologia e storia dell'arte" ed ha pubblicato saggi ed articoli in riviste specialistiche o in Atti di convegni e partecipato a convegni nazionali ed internazionali in relazione alla disciplina che insegna.

giovanna.virde@tin.it

tel. 0577305161

Maria Cristina Fortunati insegna Storia delle Arti Visive presso l'IPSSCTP "M. Pantaleoni" di Frascati (RM), è stata Supervisore SSIS per la classe AD (Arte e Disegno) presso la SSIS Lazio, Università di Tor Vergata, Roma. E' socia ordinaria di ANISA (Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte) e dell'ANFIS (Associazione Nazionale dei Formatori Insegnanti Supervisor). Ha perfezionato la propria formazione con il diploma in "Didattica Generale e Museale" e pubblicato articoli e saggi in riviste specialistiche e in atti di convegni, partecipando a convegni nazionali ed internazionali in relazione alla disciplina che insegna.

mar.cristina@tiscali.it

tel. 3392345120